

Recensione a R. Menarini – F. Marra, *L'inconscio della Creazione*, in: "Il Veltro – Rivista della Civiltà Italiana" – Roma, anno LIII, settembre-dicembre 2009, p. 124

Raffaele Menarini – Federica Marra, L'inconscio della Creazione

Edizioni Studium, Roma 2010, pp. 304, € 31,00.

Per una competente psicologia filosofica su concetti e archetipi relativi alla Creazione, in questo volume si passa con acume e sicurezza dalla logica di Bertrand Russell alle icone teriomorfe presenti nell'Apocalisse di san Giovanni, dalla riflessione di Edda Ducci su Ferdinand Ebner al superamento del «falso mito metropolitano» (p. 176) della contrapposizione tra fede religiosa e psicoanalisi operato da Leonardo Ancona. Oltre a questo, altre importanti figure come Edith Stein, Wolfgang Pauli, Werner Karl Heisenberg, insieme ad altre imprescindibili per il discorso proposto come Sigmund Freud e Carl Gustav Jung, vengono ad arricchire un tortuoso quanto affascinante panorama analitico volto a scandagliare con ogni mezzo i principi ultimi dell'attività psichica e i rapporti tra mente ed anima. Si arriva alla fonte etimologica della parola stessa "psicologia": «scienza dell'anima» (p. 1).

La spiritualità è così una capacità innata dell'essere umano, e nell'ottica puramente psicologica è spirituale ciò che concerne la libertà interiore. Il centro dell'anima è il luogo dove si possono fare delle scelte realmente libere e la dimensione spirituale è una realtà personale sperimentabile, che evidenzia il bisogno continuo e permanente di spiritualizzare la materia e di materializzare lo spirito per un equilibrio pienamente umano (cfr. p. 16). In questo, forse, può essere un vero e proprio faro interpretativo il senso dell'Incarnazione cristiana. Lo spirito non è la negazione del fisico o dello psichico, che vengono tenuti da esso nel giusto rapporto verso il soggetto e la convivenza. Risvegliare lo spirito significa dare all'essere umano un potere in più, non diminuirne gli altri (cfr. p. 98).

La libertà è, sempre, la libertà della creatura di fronte al Creatore. Nessuna creatura è mai assolutamente libera, sciolta da ogni legame, proprio perché è creatura, perché ha il suo fondamento in altro da sé, e la sua libertà vera si compie nel suo riconoscere di essere creatura (cfr. p. 46). Così stando le cose, risulta evidente come «la rimozione originaria dell'*imago Dei* ha causato la distruttività umana e la nascita dell'inconscio etiologico» (p. 204, ma cfr. le pp. 204-206 dove, con riferimento ad Agostino, può essere rintracciato il centro teoretico del volume). La frantumazione spirituale sta nell'incapacità di sentire questa chiamata, nel costruire il rapporto tra le due vere realtà spirituali individuate da Ebner, l'Io e il Tu. Sta nel pensare a Dio in terza persona, ad un rapporto indifferente che non ha nulla della vera e reale azione dello spirito, che è sempre dialogica (cfr. p. 90). Rinunciare a Dio significa quindi rinunciare a qualcosa di profondo, di archetipico, di presente nella propria psiche. Significa rinunciare ad un elemento imprescindibile e, con questo, rompere degli equilibri.

L'"inconscio della Creazione", così, non è metafora di un accadimento, ma profondità infinita presente in ognuno di noi, qualificazione relazionale che si inserisce nei rapporti dell'essere soggettivo e nelle sue affettività, ovvero nelle basi della sua conoscenza, se è vero come è vero che ogni sapere è prima di tutto un sapere affettivo (cfr. p. 203)

Simone Bocchetta